

“ENSE: passato e futuro”

Convegno celebrazione 50° fondazione dell'Ente

Milano, 15 ottobre 2004

Intervento di Bruna Saviotti,
Presidente AIS – Associazione Italiana Sementi

A nome dell'AIS che ho qui la responsabilità e l'onore di rappresentare, plaudo a questa iniziativa nata per celebrare i cinquanta anni dalla fondazione dell'Ente. La giornata cade tuttavia in un momento molto delicato per l'attività sementiera: da qui l'esigenza di un sereno, ma franco confronto.

E' indubbio il ruolo che l'Ente ha avuto nell'evoluzione del settore sementiero italiano, dapprima come Ente di certificazione volontaria e, dagli anni '70, con l'entrata in vigore della Legge 1096, come certificazione obbligatoria.

L'Ente ha contribuito ad accrescere la professionalità nelle aziende sementiere, ha fatto un'importante opera di diffusione del seme certificato presso gli agricoltori cercando di dimostrare loro quanto questo importante mezzo tecnico contribuisca ad incrementare ed a qualificare la produzione agricola.

In Italia esiste oggi un'industria sementiera professionale che non si limita più alla sola moltiplicazione e selezione, ma cerca di estendere la sua attività alla ricerca genetica ed alla conseguente diffusione di proprie costituzioni, anche al di fuori del territorio italiano. Nel contempo è profondamente cambiato il contesto in cui operiamo, in una Unione europea oggi allargata a 25 paesi, in un mondo ed in una economia sempre più globalizzati.

Quali prospettive per il settore sementiero

Ritengo che a prescindere da impressioni contingenti, il settore sementiero manterrà, anzi accrescerà il suo ruolo innovativo fondamentale in relazione all'esigenza di migliorare la produzione agricola, la sua qualità, salubrità e sicurezza.

Ciò che preoccupa è quale spazio e ruolo riuscirà a conservare o acquisire il settore sementiero nazionale, di quali mezzi e iniziative avrà bisogno per svolgere meglio la propria funzione al servizio del mondo produttivo agricolo del nostro paese.

L'attività sementiera italiana è essenzialmente una attività rivolta alla produzione di sementi, grazie ad ambienti favorevoli ed elevate professionalità. La concorrenza però, a livello di prezzi, ma anche di disponibilità di servizi, va accrescendosi sempre di più in molti paesi.

La nostra ricerca e costituzione varietale, concentrata prevalentemente nei cereali a paglia, senza trascurare alcune eccezioni nel settore delle orticole e delle foraggere, soffre di limitate dimensioni per risultare davvero efficace e del cronico problema del non coordinamento tra ricerca pubblica e privata.

Non c'è quindi ragione per essere eccessivamente ottimisti per il nostro futuro, se non riusciremo a creare rapporti di maggiore collaborazione tra mondo sementiero privato ed istituzioni pubbliche, se non saremo capaci di concentrare le nostre risorse su quelle produzioni e su quelle attività per le quali abbiamo ragione di ritenere di potere essere competitivi.

Il futuro della certificazione

La certificazione e la tracciabilità costituiscono oggi due valenze molto importanti per i prodotti agroalimentari, in relazione alle forti aspettative di qualità e sicurezza del consumatore.

Il mondo sementiero è già in grado di rispondere positivamente a queste aspettative, dato che la certificazione delle sementi è in atto da decenni. Partendo da un seme controllato e certificato non è particolarmente difficile o oneroso costruire un sistema di rintracciabilità, come chiesto a decorrere dal 1° gennaio 2005 dal regolamento CE n. 178/2002.

Immaginiamo che il cartellino ufficiale di certificazione, ovvero il cartellino del produttore, che l'agricoltore trova sul sacco del seme acquistato, possa essere facilmente conservato e fare risparmiare al coltivatore fastidiose operazioni di registrazione e di documentazione circa i mezzi tecnici impiegati.

Eppure, lo stesso produttore agricolo non sembra essere cosciente del valore dello strumento rappresentato dal seme certificato che da tempo utilizza.

Primo obiettivo del sistema sementiero nel suo insieme è pertanto quello di affermare e imporre con forza il ruolo del seme certificato in relazione alle esigenze di rin-tracciabilità dei prodotti agroalimentari.

Contestualmente, deve essere portato avanti con convinzione l'aggiornamento e la rivisitazione del processo di certificazione. Tutto ciò che può essere fatto dalle aziende sementiere, deve essere lasciato alla loro piena operatività e responsabilità. In tal senso deve anche evolversi sollecitamente il quadro normativo e in questo nuovo contesto operativo deve immaginarsi l'intera struttura dell'Ense. Ma ciò sarà possibile solo se emergerà la volontà da parte del pubblico di considerare l'attività sementiera come una attività primaria e trainante del comparto agricolo.

Il ruolo dell'Ense per la certificazione

L'Ense che pensa al futuro deve quindi tener conto di questa realtà offrendo all'industria sementiera servizi efficaci, convenienti ed anche nuovi, perché l'intero sistema possa essere non solo più competitivo, ma anche più innovativo.

Non è quindi più attuale un Ense che incentra la propria attività sulle analisi di germinabilità, sulla ricerca di semi estranei e sul rilascio di cartellini di certificazione. Tutte le aziende sementiere debbono tendere a dotarsi di laboratori aziendali e di personale qualificato, ovviamente accreditati, per farsi carico delle operazioni di controllo delle sementi. L'Ense dovrà invece sviluppare una più ampia attività di post-controllo, grazie ad un più mirato campionamento delle sementi certificate.

L'Ense dovrà ad esempio specializzare meglio i propri laboratori in funzioni al servizio dell'attività sementiera, di tipo fitosanitario o per la caratterizzazione dei materiali.

Dovrà proporsi quale interlocutore ufficiale di riferimento per la verifica della presenza di OGM nelle sementi, tema molto sentito nel nostro paese.

Dovrà anche proporsi come scuola di formazione dei tecnici di laboratorio e di campagna dell'industria sementiera, attraverso qualificati corsi di preparazione e/o stages.

Se pensiamo alle produzioni sementiere biologiche, che senso ha la doppia certificazione cui sono sottoposte le sementi? Perché l'Ense stesso non si propone e accredita quale organismo che certifica direttamente anche i prodotti biologici?

In relazione alla rin-tracciabilità, c'è un importante lavoro da sviluppare per tracciare i prodotti. Penso, ad esempio, all'introduzione e gestione di un sistema di codifica, legato al codice a barra.

L'Ente potrebbe pensare di inserirsi in processi di certificazione di filiera, garantendo un processo di tracciabilità e rintracciabilità dal seme al raccolto in campagna.

Nell'ambito d'evoluzione in atto, immaginiamo quindi l'Ense che da organismo di certificazione (del prodotto seme) si trasforma in organismo di accreditamento, che certifichi le aziende sementiere.

Il ruolo dell'Ense in rapporto al Ministero e alle Regioni

Il progressivo affievolirsi, in questi ultimi anni, del ruolo e della capacità operativa del Ministero delle politiche agricole, non certamente connessa solo alla presenza ed alle funzioni attribuite alle Regioni, ha caricato l'Ense di nuovi compiti. In particolare, sta facendo emergere una responsabilità non trascurabile di cerniera tra il mondo operativo sementiero e quello istituzionale.

Mi riferisco ad esempio al coordinamento assicurato dall'Ense nelle prove del Registro nazionale per la quasi totalità delle specie. E' una funzione importante, a nostro giudizio, non solo per i risvolti interni, quanto per i collegamenti con l'Ufficio comunitario delle varietà e l'evoluzione che potrebbe avere in futuro la registrazione delle nuove varietà.

Con l'enunciazione, all'inizio del 2003, del piano sementiero nazionale ci era parso che il Ministero volesse veramente fare qualche cosa di innovativo e noi abbiamo collaborato con entusiasmo con l'Ense per predisporre possibili piani di intervento. Poi ci siamo accorti che la motivazione che spingeva alla predisposizione del piano non era tanto il settore sementiero nel suo complesso e la volontà di innovarlo, quanto le preoccupazioni legate agli ogm, ed il tutto ha finito con l'afflosciarsi. Tanto che oggi, dopo quasi due anni, del piano sementiero quasi nessuno parla più e non sappiamo che destinazione avranno le risorse stanziare.

Invito quindi caldamente l'Ense a manifestare maggiore spirito di iniziativa in tutto ciò che riguarda il mondo sementiero, in particolare nei confronti delle Amministrazioni, facendo sentire con decisione la propria voce ed il peso della propria esperienza, dopo cinquant'anni spesi al servizio dell'attività sementiera.

Non si può continuare sempre ad aspettare il Ministero, quando questo dimostra di non avere a cuore i veri interessi del settore, non comprendendone forse a pieno l'importanza.

Penso ad esempio all'esigenza di disciplinare le lavorazioni delle sementi per conto terzi; all'estensione del contratto di moltiplicazione a tutte le specie sementiere, soprattutto oggi che il nostro paese ha deciso di mantenere l'aiuto al seme certificato accoppiato alla produzione; all'armonizzazione dei criteri di rilascio della licenza sementiera, prima che ogni Regione vada per conto proprio; alla disciplina dei miscugli di foraggiere; ai controlli delle sementi ortive; alle giovani piantine.

L' AIS è a disposizione per formare un tavolo di studio con Ense, analizzare le varie problematiche ed individuare appropriate soluzioni.

E' di questi giorni la notizia che il nostro paese sta divenendo sempre meno competitivo e che responsabile di questo declino è soprattutto l'inadeguatezza dell'amministrazione pubblica. Noi imprenditori, continuamente a confronto con il mondo della produzione e con altre realtà comunitarie, siamo ben coscienti di ciò e per tale ragione chiediamo all'Ense, se davvero immagina un futuro di ulteriore crescita, di pensare ed agire in un contesto nuovo, diverso e propositivo.

L'impatto della riforma PAC sull'attività sementiera

Il mondo della produzione agricola sta confrontandosi in questi giorni, privo di indicazioni chiare, con

una rivoluzione epocale, l'entrata in vigore della nuova riforma PAC, quella del disaccoppiamento degli aiuti. L'applicazione della nuova riforma agricola comunitaria ha fatto piombare l'industria sementiera in uno stato di grave crisi e di profonda incertezza per il proprio futuro.

La crisi deriva dal fatto che l'Italia ha voluto applicare la nuova riforma partendo dal 1 gennaio 2005, trascurando con ciò i tempi e le esigenze di adeguamento dell'attività sementiera e del miglioramento genetico varietale ad essa connesso.

La situazione è davvero tragica per il frumento duro. Non più tardi di 10 anni fa alla nostra industria veniva chiesto di investire per poter garantire la quantità sufficiente di seme certificato al settore al fine di elevare la qualità delle produzioni e della pasta. Fidandoci dell'interesse del nostro paese per questa produzione e dell'impegno del Ministro in occasione del compromesso del giugno 2003, per mantenere una parte di aiuto accoppiato alla produzione, lo scorso autunno le nostre aziende hanno programmato investimenti normali di seme.

E', invece, giunta davvero sorprendente la decisione di disaccoppiare l'aiuto, insieme ad una abbondante disponibilità di seme grazie ai ricchi raccolti di quest'anno, ed oggi stiamo confrontandoci con la scarsa propensione degli agricoltori a coltivare grano duro. Temo che la contrazione di superficie cui andiamo incontro sarà ben superiore al 30% stimato nei mesi scorsi dallo stesso Ministero.

Aggiungiamo a ciò l'ulteriore incertezza legata alle misure applicative per i pagamenti supplementari ex art. 69, alla nuova lista stabilita dal Ministero per il grano duro, al fatto che le prove richieste per definire la lista definitiva per il premio qualità comunitario di 40 Euro/ettaro ancora non partono, al fatto ancora che stiamo programmando le semine per le produzioni per il prossimo anno, senza sapere quali saranno le varietà ammesse agli ulteriori pagamenti.

Si lavora in pratica alla giornata, senza possibilità di programmare seriamente, in un settore in cui la programmazione è una delle chiavi di volta del sistema di qualità.

Le recenti, affrettate e poco ponderate misure applicative del premio supplementare per la qualità previsto dall'art. 69, sembrano essere favorevoli all'utilizzo di seme certificato; tuttavia va sottolineato che sono valide solo per le prossime semine ed il seme sembra sia chiamato in causa non tanto per il ruolo che può avere per produrre qualità e favorire la tracciabilità delle produzioni, quanto come il solo mezzo per determinare l'assenza di organismi geneticamente modificati.

Abbiamo spesso l'impressione che le sementi siano chiamate in causa non tanto per le loro valenze qualitative ed innovative e per governare razionalmente determinati processi produttivi, quanto in modo strumentale. Se penso alle problematiche ogm ed a tutte le polemiche di questi giorni sulla coesistenza, trovo davvero contraddittorio che da un lato il Ministro abbia quale obiettivo la non diffusione di ogm nel nostro paese, poi dall'altro non sia in grado e non si impegni, potendo addirittura profittare della collaborazione assicurata dalle stesse aziende sementiere, ad organizzare un controllo di tutti i lotti di sementi di mais e di soia, prima della loro distribuzione commerciale.

L'Ais è apertamente e con spirito costruttivo a disposizione del Ministro, dell'Amministrazione centrale e delle Regioni per discutere sia dello stato di crisi in cui oggi versa l'attività sementiera cerealicola, in relazione alla riforma PAC, così come di tutte le altre problematiche che impediscono al settore di progredire e di meglio assolvere alla sua funzione al servizio delle produzioni agricole.

Confidiamo di continuare ad avere al nostro fianco, in queste azioni, anche l'Ense.